Quaderni di antichità napoletane
(n. 1)

MARIO GAGLIONE

IL CAMPANILE DI S. CHIARA IN NAPOLI

NAPOLI 1998

Dello stesso autore:

Sculture minori del Trecento conservate in S. Chiara a Napoli ed altri studi,
Napoli 1995;

Nuovi studi sulla basilica di S. Chiara a Napoli,
Napoli 1996;

Manomissioni settecentesche dei sepolcri angioini in S. Chiara a Napoli ed altri studi,
Napoli 1996;

Manomissioni settecentesche dei sepolcri angioini nel presbiterio di S. Chiara a Napoli, in "Dialoghi di Storia dell'Arte", numeri 4/5, dicembre 1997, p. 144 ss.

Sento il dovere di ringraziare il Soprintendente ai Beni Ambientali ed Architettonici di Napoli e provincia, architetto Giuseppe Zampino ed il direttore del recenti lavori di restauro ingegnere Antonio Lombardi per avermi consentito l'accesso alla torre campanaria.

Un ringraziamento particolare devo anche, come al solito, ad Emma Barbato per l'insostituibile aiuto prestatomi in questa ed in altre occasioni di studio.

Napoli, ottobre 1998 *M.G.*

Profilo storico

La fonte letteraria più antica che fornisca notizie del campanile angioino di Santa Chiara, dev'essere senz'altro individuata nella *Cronaca di Partenope*, risalente al secolo XIV [1], che nel capitolo 12 della terza parte, precisa quel che segue:

> *In de lo mese de la Incarnazione MCCCXXVIII de lo mese de iennaro, dal primo fundamento s'incomenza a fabricare lo campanaro dello Santo Corpo di Cristo e nde fo fatta la terzia parte, secundo che appare, lo quale, se fosse completo, sarria de le più belle torre d'Italia. Et in questo medesmo anno fo scomputa la fabrica di coprire de piumbo la ditta ecclesia de lo Santo Corpo di Cristo, detta Santa Chiara. In ne la fortellezza di Belloforte e de lo monasterio di Santo Martino, che sta sopra Napoli dove si dice Sant'Eramo, fo fatta in de lo ditto anno una grande campana, la quale se dice che è la magiore di tutta Italia.*

Secondo questa testimonianza pressochè coeva quindi, i lavori di costruzione del campanile iniziarono nel mese di gennaio del 1328, ma si interruppero ben presto, giunti alla *"terzia parte"* della torre. Altre fonti letterarie, quali il *Chronicon Siculum* [2], e la *Cronaca di Napoli* di *Notar Giacomo* [3], indicano invece quale data d'avvio dei lavori non il 1328, bensì il 1338: anche gli unici documenti angioini noti, relativi a pagamenti per i lavori di costruzione del campanile, risalgono ai primi mesi del 1338 [4]. La discordanza tra le fonti appena esaminate, è stata spiegata in genere in maniera piuttosto salomonica: si è infatti ritenuto che i lavori, iniziati effettivamente nel 1328, in accordo con quanto riferito dalla Cronaca di Partenope, sarebbero durati ancora nel 1338, secondo quanto precisato dalle altre fonti letterarie e documentarie [5], anche se non è mancato chi, prendendo in considerazione le date di fusione delle campane più antiche, e cioè il 1324 ed il 1327, ha ipotizzato che i lavori stessi sarebbero iniziati comunque antecedentemente al 1328 [6]. In realtà la data riportata da diversi manoscritti della Cronaca di Partenope, e ripresa dalle successive edizioni a stampa, è quasi certamente frutto di un errore di trascrizione e deve leggersi non 1328, bensì proprio 1338. La Cronaca ci informa di

altri avvenimenti verificatisi nello anno in cui iniziarono i lavori del campanile, ed in particolare, fornisce notizia della costruzione di una monumentale campana destinata al Castello di S. Elmo, il *Belloforte* del passo poco sopra riportato: orbene, documenti angioini risalenti agli inizi del 1338 [7], testimoniano dei pagamenti eseguiti per la fusione di una grande campana destinata appunto al Castello di S. Elmo, circostanza questa che conferma come l'anno effettivo di riferimento della narrazione della Cronaca, non possa che essere il 1338, e non il 1328. A ciò si aggiunga che il capitolo della Cronaca contenente le notizie riguardanti il campanile di Santa Chiara, segue nell'ordine di esposizione quello riguardante l'apparizione di una cometa nel luglio del 1337 (cap. 11), e precede quello che riferisce di una grave carestia negli anni 1338-1339 (cap.14) [8], nel rispetto della progressione cronologica degli eventi narrati a partire dal primo capitolo di questa terza sezione della Cronaca [9], progressione che viceversa subirebbe una inspiegabile cesura dall'inserimento della notizia concernente i lavori del 1328. Occorre altresì tener conto del fatto che almeno uno dei codici antichi della Cronaca, riportava nel luogo citato, l'indicazione dell'anno 1338, invece di quella del 1328, che sembra sia prevalsa nella tradizione manoscritta [10]. La correzione della data in 1338, consentirebbe quindi di portare a concordanza le notizie riferite dalla Cronaca, con quelle trasmesseci dalle altre fonti letterarie e troverebbe ulteriore conferma nei rari documenti noti riguardanti il campanile e risalenti appunto al 1338.

Attesa e ristabilita la concordanza delle fonti, non sembra possibile accettare l'ipotesi di una diversa data di avvio dei lavori del campanile sulla base della circostanza che le due campane più antiche furono fuse comunque antecedentemente al 1328, e precisamente nel 1324 e nel 1327: molto probabilmente infatti, queste campane furono poste in opera non sul campanile, ma su di una struttura provvisoria di legno, che era ancora in piedi nel 1418, quando una delle campane di epoca angioina sulla stessa montata, fu trasferita sul campanile definitivo in muratura [11].

Tra le diverse notizie forniteci dalla Cronaca di Partenope, particolarmente importante è quella concernente l'avvenuta interruzione dei lavori di costruzione del campanile alla sua *terzia parte,* e cioè verosimilmente, ad un terzo di quanto progettato: la circostanza è comunque confermata da altre fonti documentarie e letterarie successive [12]. Le ragioni dell'interruzione furono individuate nella sopravvenuta morte di re Roberto nel 1343, e quindi implicitamente nel venir meno dei finanziamenti [13]. Sulla base di queste concordi testimonianze, sembra possibile respingere l'ipotesi avanzata in tempi moderni, dell'avvenuto completamento del campanile già ai tempi di re Roberto, ipotesi peraltro fragilmente fondata solo sull'opinabile considerazione

che non avrebbe avuto altrimenti senso collocare le iscrizioni dedicatorie trecentesche su di un campanile rimasto incompleto [14]. Accertato quindi che il campanile non fu portato a termine in epoca angioina, risulta comunque estremamente difficile precisarne l'originario aspetto, sulla base delle esigue notizie disponibili, che si riducono a ben vedere, solo a quanto ci precisa la Cronaca, seguita dagli storici successivi [15]. Qualche ulteriore intervento sulle strutture del campanile può immaginarsi intorno al 1418, poichè il 20 maggio di quell'anno fu sistemata sul campanile *dele marmore*, la campana angioina fino a quel momento collocata sul campanile ligneo, come sopra riferito [16], nè si possono escludere con certezza lavori successivi, benchè non documentati. E'opinione diffusa [17] comunque, che il campanile sarebbe rovinato al suolo a seguito del violento terremoto del dicembre 1456, ma di tale crollo tacciono del tutto le fonti diplomatiche coeve, piuttosto precise peraltro, nel riferire dei danni subiti dagli altri edifici cittadini [18]: nè risultati migliori ha portato lo studio delle testimonianze iconografiche, ed in particolare delle *Piante di Napoli* del *Lafrery* (1566) e del *van Stinemolen* (1582), che anzitutto non possono consentire alcuna ipotesi sullo stato del campanile, prima o dopo il 1456, e che inoltre documentano in un ristretto arco di anni, due situazioni costruttive della torre tanto diverse, da ingenerare fondati dubbi sulla fedeltà dell'una o dell'altra, all'oggetto rappresentato [19].

Sul finire del Cinquecento, ad ogni modo, le fonti letterarie e quelle documentarie testimoniano con certezza l'avvio dei lavori di ripristino e restauro del campanile: un primo documento risale al 23 ottobre del 1595, e riguarda la commissione di una fune di canapa ritorta occorrente per il sollevamento dei marmi necessari alla fabbrica del campanile [20]. Il progetto di restauro-ricostruzione, fu affidato all'ingegner *Costantino Avellone*, come confermano altri documenti coevi [21], mentre l'esecuzione della decorazione marmorea fu commissionata a *Mario Marasi*, come testimoniato dal capitolato dei lavori del 22 gennaio 1596 [22], documento questo certamente importante, ma che lascia purtroppo comunque irrisolti i maggiori quesiti relativi alla corretta ricostruzione delle fasi dei lavori del campanile. Secondo l'interpretazione corrente [23], il citato capitolato riguarderebbe esclusivamente i lavori di decorazione marmorea dell'intero campanile, e non anche interventi strutturali concernenti l'opera muraria dello stesso, tuttavia, il documento si riferisce espressamente proprio ai lavori di *costruzione del campanile*, ma limitatamente alla facciata prospettante sulla attuale via B. Croce, e cioè *dalla parte della via pubblica che guarda la chiesa di St.a Marta*. Il documento inoltre precisa anche le dimensioni del materiale lapideo occorrente ai lavori, dimensioni che sulla base di una verifica diretta non corrisponderebbero a quelle delle lesene in

opera nella seconda e nella terza cella [24], ed al contempo indica quale principale fonte di approvviggionamento del materiale stesso, *il torrione appresso il porto del Garigliano,* e cioè, molto probabilmente, la distrutta *Torre di Pandolfo Capodiferro,* presso Minturno [25]. Infine, ultima questione irrisolta, il capitolato fa riferimento a delle *pietre le quali al presente sono ne li cortigli,* e cioè a del materiale da costruzione conservato, già prima del 1596, nei cortili del monastero del quale non è affatto nota la provenienza [26]. Incerta rimane la data del completamento dei lavori cui si riferisce il capitolato: data ipoteticamentente indicata nel 1604, probabilmente sulla base della constatazione che proprio in quell'anno furono rifuse alcune delle campane antiche di S. Chiara [27], mentre, al contrario, è certo che ancora nel dicembre del 1607, non erano stati completati i lavori di una delle *balaustre* delle finestre [28]. Cesare d'Engenio, che pubblicava la *Napoli Sacra* nel 1623, osservava che ai suoi tempi il campanile, ancora *si andava riducendo a fine,* mentre oltre un secolo dopo, Bernardo De Dominici ne dichiarava l'incompletezza, immaginando nelle intenzioni del progettista, la realizzazione di due celle ulteriori, mai però costruite in concreto [29]. Nel suo stato attuale comunque, il campanile presenta i cornicioni di coronamento dell'ultima cella ampiamente frammentari, circostanza questa che, insieme alla brusca interruzione della scala a chiocciola interna, proprio al livello del tetto, dimostrerebbe appunto il mancato completamento dei lavori di ripristino [30], anche se in effetti, non può escludersi che i cornicioni siano stati parzialmente distrutti, o in occasione dei tumulti del 1647-1648, quando le milizie spagnole sistemarono sul campanile le proprie artiglierie per domare la rivolta di Masaniello ovvero, e più verosimilmente, in occasione della congiura di Macchia del 1701, quando il campanile, ove si erano asserragliati i congiurati, fu battuto dalle artiglierie spagnole collocate a piazza del Gesù [31]: i segni di questi cannoneggiamenti possono appunto notarsi sulla facciata della torre orientata verso la piazza. Non è altresì rimasta alcuna traccia del tetto ligneo ricoperto di piombo del campanile, cui accenna un documento dei registri badessali conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli, relativo a lavori eseguiti tra il 1697 ed il 1699 [32], certamente realizzato peraltro dopo il 1629, poichè la *Pianta di Napoli* del *Baratta,* a quell'anno risalente, ci mostra la torre priva del tutto di copertura [33].

Il campanile nel suo stato attuale

Separato dal corpo della basilica, in conformità ad una tradizione architettonica altomedievale italiana [34], a sinistra guardando il grande edificio sacro, e proprio sullo spigolo della murazione monasteriale, si erge il

campanile di Santa Chiara, simile per aspetto complessivo ad una torre di difesa [35]. Dell'originario campanile trecentesco resterebbero il basamento in grossi blocchi di piperno, marmo e travertino del Tifata, probabilmènte in massima parte di spoglio, ed alcune tracce all'interno della prima cella, ed in particolare quattro pilastri angolari, dai quali dovevano spiccare le nervature della perduta volta a crociera, e quattro basi, una per ciascuna finestra, che dovevano accogliere le colonnette mediane delle antiche bifore [36]. La prima cella subì in epoca non precisabile con certezza [37], modifiche ed interventi piuttosto rilevanti: alla volta a crociera fu sostituita una volta a scodella su lunette a pieno centro, le finestre bifore vennero adattate a monofore coronate da arco a tutto sesto in luogo di quello ogivale originario. Due nuove celle furono aggiunte alla prima: la seconda in ordine dorico, e la terza in ordine jonico, caratterizzate entrambe da paramenti murari di mattoni posti a facciavista, intercalati da cornici e lesene di marmo. Le due celle sono state variamente datate: secondo una prima opinione, il piano dorico risalirebbe alla fine del Cinquecento, mentre quello jonico al Seicento [38], secondo un'altra ipotesi, invece, il piano jonico dovrebbe essere datato alla fine del Cinquecento, mentre la prima e la seconda cella ritenute opera dello stesso architetto, sarebbero di epoca precedente [39], nè la questione può purtroppo essere risolta alla luce dello scarno testo del capitolato del 1596. Al di sotto della fascia marcapiano tra la seconda e la terza cella, è collocata una trabeazione marmorea articolata in triglifi e metope con bassorilievi raffiguranti le due braccia incrociate, emblema dell'ordine francescano, e numerosi oggetti liturgici, quali incensieri in forma di navicelle, ampolline per l'acqua ed il vino della Santa Messa e candelieri incrociati, che richiamano direttamente l'analoga decorazione della trabeazione del *Tempietto* di *San Pietro in Montorio* a Roma (1508/9, 1512) anch'esso convento dell'ordine francescano [40]. La comunicazione tra le celle, è assicurata da una stretta scala a chiocciola che si sviluppa all'interno di uno degli spigoli del campanile [41] e che conduce infine al lastrico solaio, al centro del quale, ed in corrispondenza di altrettante aperture circolari, ricavate pure al centro dei soffitti di ciascuna delle celle inferiori, è posto un cupolino a base cilindrica che, insieme alla cassa di risonanza realizzata al di sotto del pavimento della terza cella, doveva garantire la perfetta acustica del campanile.

Le iscrizioni

Tra l'apice del toro del campanile e la base della prima cella, sono murate le tavole recanti le iscrizioni angioine relative alla fondazione della basilica e

del complesso monastico. Le grandi lettere gotiche furono profondamente intagliate in lastre di marmo dal tenue colore rosa, e colmate di mosaico in piccoli tasselli di pasta vitrea scura, allo scopo di far risaltare le stesse sul fondo. Tasselli musivi in foglia d'oro entro una cornice in tessere nere riempiono invece le crocette, i *signa crucis* di foggia altomedievale che precedono le quattro iscrizioni, mentre i superstiti scudetti gotici non conservano più alcuna traccia dell'eventuale riempitura musiva [42]. Le iscrizioni celebrano la fondazione di S. Chiara ad opera di Roberto e Sancia, e l'inizio dei relativi lavori nel 1310, la solenne concessione delle indulgenze a beneficio dei visitatori nel 1330, ed infine la dedicazione ufficiale del tempio nel 1340. Sia che si proceda in senso orario che all'inverso, partendo da quella relativa alla fondazione nel 1310, si noterà che le iscrizioni non si susseguono nell'ordine logico-cronologico, circostanza questa che secondo alcuni potrebbe essere spiegata da un errato rimontaggio in occasione di imprecisati lavori di rifacimento della torre [43].

Ad ogni modo ritrascriviamo di seguito il testo delle iscrizioni secondo l'ordine cronologico:

a) iscrizione del lato sud:

+ILLVSTRIS.CLARVS.ROBERTVS.REX.SICVLORVM.SANCIA.REGINA.PRELVCENS.CARDINE.MORVM./CLARI.CONSORTES.VIRTVTVM.MVNERE.FORTES.VIRGINIS.HOC.CLARE.TEMPLVM.STRVXERE.BEATE./POSTEA.DOTARVNT.DONIS.MVLTISQVE.BEARVNT.VIVANT.CONTENTE.DOMINE.FR(ATR)ESQ(VE).MINORES.SANTA.CVM.VITA/VIRTVTIBVS.ET.REDIMITA.ANNO.MILLENO.CENTENO.TER.SOCIATO.DENO.FVNDARE.TEMPLVM.CEPERE.MAG(IST)RI.

b) iscrizione del lato ovest:

+ANNO.MILLENO.TERDENO.CONSOCIATO.ET.TRICENTENO.QVO.XP̄V̄S.NOS.REPARAVIT.ET.GENVS.HVMANV̄/COLLAPSVM.SE.REVOCAVIT.ELEVSES.[44]CVNTAS.CONCESSIT.PAPA IOHANNES.VIRGINIS.HVIC.CLARE/TEMPLO.VIRTVTE.COLENDO.OBTINVIT.MVNDO.TOTO.[45] QVAS.ORDO.MINORVM.SI.VOS.SANTORVM.CVPITIS.VITAMQVE.PIORVM/HVC.O.CREDENTES.VENIATIS.AD.HAS.REVERENTES.DICITE.QVOD.GENTES.HOC.CREDANT.QVESO.LEGENTES.

c) iscrizione del lato est:

+ANNO.SVB.DOMINI.MILLENO.VIRGINE.NATI.TRICENTENO.CONIVNCTO.CVM.QVADRAGENO/OCTAVO.

CVRSV.CVRRENS.INDICTIO.STABAT.PRELATI.MVLTI.
SACRARVNT.HIC.NVMERATI[46]/G.PIVS.SACRAT.BRVNDVSI.
METROPOLITA.R.Q.BARI.PRESVL.B.SACRAT.ET.IPSE.TRANESIS.L.
DEDIT.AMALFA/DIGNV̄.DAT.CONSIA.PETRVM.P.Q.MARIS.
CASTRV̄.VICVS.I.G.DATQVE.MILETV̄.G.DAT.BOYANV̄.MVRV̄.FERT.
N.VENERANDV̄.

d) iscrizione del lato nord:

+REX.ET.REGINA.STANT.HIC.MVLTIS.SOCIATI.VNGARIE.
REGIS.GENEROSA.STIRPE.CREATVS./CONSPICIT.ANDREAS.
CALABRORVM.DVX.VENERATVS.DVX.PIA.DVX.MAGNA.
CONSORS.HVICQ.IOANNA/NEPTIS.REGALIS.SOCIAT.SOROR. IPĀ.
MARIA.ILLVSTRIS.PRINCEPS.ROBERTVS.ET.IPĒ.TARĒTI.
IP(S)EQ(VE) PHV̄S.FRATER.VVLTV/REVĒNTI.HOC.DVX.DVRACI.
KAROLVS.SPECTAT.REVEREDVS.SV(N)TQ(VE).LODOVICVS.ET.
IPSE.ROBERTVS.[47]

Nell'ordine, la traduzione delle iscrizioni è la seguente:

a) L'illustre e famoso Roberto, re di Sicilia, e la regina Sancia, risplendente per elevatezza di costumi, coniugi ben noti e degni di rispetto per dono di virtù, eressero questo tempio (dedicato) alla vergine Chiara, ed in seguito lo dotarono e lo magnificarono di molti doni; di ciò soddisfatte vivano le signore monache ed i frati minori, conducendo una vita santa e coronata da virtù. Nell'anno 1310, i maestri iniziarono ad erigere il tempio dalle fondamenta.

b) Nell'anno 1330 da quello in cui Cristo ci ha redento, ed ha ricondotto a sè il genere umano caduto (nel peccato), papa Giovanni concesse tutte le indulgenze che l'Ordine dei (frati) Minori aveva ottenuto nel resto del mondo, a (questo) tempio della vergine Chiara, venerabile per virtù; o credenti, se desiderate (imitare) la vita dei santi e dei pii (occorre che) veniate a questo tempio con reverenza, per fruire di quelle indulgenze, e voi che leggete (queste parole), è necessario che ne diffondiate il contenuto perché le genti possano sapere.

c) Nell'anno 1340 da quello della nascita del Signore dalla Vergine Maria, correndo l'ottava indizione, un gran numero di prelati, qui di seguito ricordati, consacrò (questo tempio): il pio G., metropolita di Brindisi, e R. presule di Bari, e B. di Trani, Amalfi diede L. e Conza il degno Pietro, Castellammare P. e Vico I., Mileto offre G. e G. Boiano, Muro fornisce il venerabile N.

d) Il re e la regina sono qui presenti (alla cerimonia) insieme a molti altri: vi assiste Andrea duca di Calabria, nato dall'illustre stirpe del re d'Ungheria, duca molto ossequiato, e pure sua moglie, la pia ed eccellente duchessa Giovanna, nipote del re, cui si accompagnano la sorella Maria, l'illustrissimo principe Roberto ed il principe

di Taranto Filippo suo fratello, dal rispettabile contegno, ed ancora vi assiste Carlo duca di Durazzo, degno di ogni rispetto, e sono altresì presenti Ludovico e Roberto.

Come sopra osservato, le iscrizioni del campanile precisano le coordinate temporali essenziali della storia delle origini del complesso francescano: la fondazione (1310), la concessione delle indulgenze (1330), e la dedicazione solenne (1340). Benché il testo delle iscrizioni venga riportato con sostanziale fedeltà dai maggiori storici napoletani del Seicento, quali il Summonte, il d'Engenio ed il de Lellis, si è tuttavia diffusa in modo piuttosto singolare l'erronea notizia secondo la quale una delle iscrizioni del campanile farebbe espresso riferimento alla data della copertura di piombo del tetto della basilica, e quindi di conclusione dei lavori dell'edificio, indicandola nel 1328 [48]. In realtà, come si è già ampiamente osservato poco sopra, la notizia ci è fornita dalla Cronaca di Partenope, e la data indicata dev'essere corretta in 1338. Le origini di questa infondata asserzione non sono ben chiare: il de Lellis [49], nella sua manoscritta *Aggiunta* alla Napoli Sacra, attribuisce l'errore al d'Engenio, e lo corregge indicando nella Cronaca la fonte effettiva, ma a voler leggere il luogo incriminato non si troverà traccia del preteso svarione di quest'ultimo autore, il quale scrive *"nel 1328 fu la chiesa compita di coprir di piombo, e nel 1330 papa Gio. XXI.* (in realtà XXII) *concedè tutte l'indulgenze, e gratie, che godono i Frati Minori di San Francesco per tutt'il mondo, come si legge ne' versi, che sono nello stesso campanile, nella parte che riguarda Occidente, i quali dicono...* (segue il testo dell'iscrizione)", un equivoco, dunque, tutto fondato su di una lettura capziosa del passo e giuocato sul forzato riferimento della notizia della copertura del 1328 ad una delle iscrizioni del campanile, e precisamente a quella relativa alle indulgenze del 1330. La scorretta interpretazione doveva comunque essere piuttosto diffusa, ed è infatti passata acriticamente nelle opere storiche successive, mentre la "correzione" del de Lellis è stata ben presto dimenticata [50].

Nelle strutture murarie della torre campanaria sono inseriti blocchi di marmo reimpiegati recanti frammenti di iscrizioni di forma e dimensioni del tutto simili a quelle delle iscrizioni dedicatorie appena esaminate. In particolare all'interno della prima cella della torre campanaria, capovolti, sono osservabili due blocchi ove risultano incise le parole VIRTVTEM [51] e MPLO, mentre all'esterno della stessa cella, dal lato che prospetta su via S. Chiara, presso il finestrone, può vedersi, altresì capovolta, la parola OLENDO [52]. In tutti e tre i casi, le lettere gotiche profondamente incise, non presentano i segni di un allestimento per il riempimento musivo. Secondo la comune opinione, questi frammenti sarebbero gli unici superstiti di ulteriori iscrizioni, che dovevano essere collocate sullo stesso campanile, più in alto, e che in

seguito andarono perdute [53], frammenti che solo successivamente, sarebbero stati reimpiegati nella costruzione: in realtà le tre paroline formano un verso di una delle iscrizioni dedicatorie complete, ed in particolare di quella del lato ovest, ove si dice TEMPLO. VIRTVTE. COLENDO., che corrisponde appunto ai frammenti (TE)MPLO VIRTVTEM (C)OLENDO. Molto probabilmente le paroline altro non sono che iscrizioni errate od imprecise per intaglio o disposizione delle lettere, ovvero grammaticalmente scorrette (VIRTVTEM per VIRTVTE), che di conseguenza furono scartate ed impiegate solo come materiale da costruzione [54].

Le campane

Le testimonianze concernenti le campane originarie angioine, sono tutte piuttosto tarde: alcune fonti [55], ricordano ai tempi di re Roberto, sul campanile provvisorio, cinque campane, altre [56] invece successivamente, solo quattro, e cioè, due grandi sul campanile definitivo, una in sacrestia ed una nel refettorio [57]: è quindi probabile che, delle campane antiche fuse ai tempi della fondazione del complesso francescano, solo due venissero poi collocate effettivamente sul campanile definitivo, mentre le altre due vennero impiegate altrove nel sacro complesso [58].

Controversa è altresì la datazione delle campane stesse: secondo le iscrizioni di due delle campane attualmente conservate, le stesse furono rifuse utilizzando il bronzo di due più antiche, risalenti rispettivamente, come già precisato, al 1324 ed al 1327 [59], viceversa ci è rimasta notizia di pagamenti relativi alle campane di S. Chiara sul finire del 1337 [60], mentre fonti letterarie posteriori, riferiscono dell'esistenza di una [61], ovvero di due [62], campane risalenti al 1326.

Le maggiori notizie sulle campane attualmente in opera sul campanile ci sono state conservate dalle iscrizioni [63] incise su ciascuna di esse, ed in particolare: la campana centrale fu fusa impiegando il bronzo di una più antica, risalente ai tempi di re Roberto, su iniziativa della badessa suor Teresa Carmignano e della *"socia"* Giulia d'Aquino, ad opera del fonditore Pietro Giordano, e per interessamento pure del procuratore del monastero Marco Antonio Attaffi, nel 1699; un'altra campana, dedicata alla Vergine Immacolata ed a S. Chiara, voluta da Sancia nel 1324, fu fusa per decisione della badessa suor Giulia Ladislao nel 1604, e rifusa nel 1750, per volere della badessa Cornelia Narni e di suor Delia Bonito; un'altra campana in onore della Vergine Maria e di S. Chiara, fu fatta fondere da suor Teresa Carmignano , ad opera

di Pietro Giordano nel 1699; un'altra campana del 1327 (ma l'iscrizione per evidente errore materiale dice 1227), fu rifusa sotto il badessato di Giulia de Morra, nel 1687, ad opera di "Prigipy" (forse Principio) d'Amore, regio fonditore in Napoli; infine, una campana in onore di S. Barbara e della Vergine Maria, fu fatta fondere da suor Giulia Ladislao, nel 1604, insieme a due altre, sotto gli auspici di Giovan Lorenzo Positano, procuratore del monastero. Proprio sulla base di quest'ultima iscrizione, si è creduto di poter precisare al 1604, la data in cui le campane poste in opera sul campanile, passarono da due a cinque [(64)].

NOTE

(1) Le parti più antiche della Cronaca *risalgono senz'altro al periodo tra il 1326 ed il 1343; la sezione conclusiva, e cioè la terza, può essere datata al periodo durazzesco, intorno al 1380, e si veda in proposito* A. ALTAMURA, Storia del testo, *premessa all'edizione critica della* Cronaca, *Napoli 1974, p. 26 ss; con ulteriori riferimenti; e per il brano riprodotto nel testo, si veda a p. 140. Viceversa* F. SABATINI, Napoli angioina, cultura e società, *Napoli, 1975, p. 133 ss., data il nucleo centrale della Cronaca stessa, intorno al 1350, con successive integrazioni ed aggiunte, intervenute nel corso del secolo XV, e la sezione che ci interessa in particolare (cioé la terza della Cronaca nell'edizione Altamura, e la quarta nella ricostruzione della storia del testo proposta dal Monti e seguita dal Sabatini) ad un periodo comunque successivo al 1382, e per una efficace sintesi delle opinioni in proposito e della letteratura specifica, si veda sempre* F. SABATINI, Cultura angioina, *cit., p. 133 ss., e nota 309, p. 266 - 267.*

(2) Chronicon Siculum, *edizione a cura di G. de Blasiis, Napoli 1887, p. 10. Il Chronicon fu redatto sul finire del Trecento, ed infatti riporta notizie storiche che giungono fino all'anno 1396.*

(3) Cronaca di Notar Giacomo, *edizione a cura di P. Garzilli, Napoli 1845, p. 52 (annotazione marginale riportata alla nota 1).*

La Cronaca risale agli inizi del Cinquecento, e si veda in proposito B. CAPASSO, Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500, *con note di O. Mastrojanni, Napoli 1902, p. 187 ss. e pure* S. SOSTI, La Cronica di Napoli di Notar Giacomo, *in* Napoli nobilissima, *1994, p. 157 ss.*

(4) Il documento principale risale al 13 marzo 1338, in quella data su richiesta di Sancia, venne disposto da Roberto il pagamento di 500 once in subsidium constructionis unius campanilis in monasterio S. Corporis Christi de Neapoli; *il documento viene segnalato anzitutto dal benemerito Matteo* CAMERA, Annali delle Due Sicilie, *Napoli 1860, vol. II, p. 462, nonchè da* C. MINIERI RICCIO, Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli, *in* Archivio Storico per le Province Napoletane, *1883, p. 591 e da* R. PARISI, Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli, *Napoli 1916, vol. III, p. 37 nota 1. Erroneamente lo stesso è stato talvolta riferito al 1328, come ad esempio da* A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *Napoli 1920, p. 22 e da* T.M. GALLINO, Il campanile di Santa Chiara in Napoli *in* Annali dell'Istituto Superiore di Scienze e Lettere S. Chiara, *1949, p. 5 e 6, e nota 7 ivi (successivamente però nella monografia* Il complesso monumentale di S. Chiara in Napoli, *Napoli 1963, il Gallino*

corresse la data in 1338, e si veda quest'opera a p. 114). Sono comunque noti e documentati sempre per l'anno 1338, almeno due altri pagamenti per il campanile in corso di costruzione: uno il 24 marzo (100 once), l'altro il 15 aprile (sempre 100 once), e si veda in proposito N. Barone, La ratio thesaurariorum della cancelleria angioina, *in* Archivio Storico per le Province Napoletane, *1886, p. 587-588, nota 7.*

(5) In tal senso F. Strazzullo, Scultori e marmorari carraresi a Napoli: i Marasi, *in* Napoli nobilissima, *1967, p. 26-27;* G. dell'Aja, Il restauro della basilica di S. Chiara in Napoli, *Napoli 1980, p. 347.*

(6) Così A. de Rinaldis, S. Chiara, *cit., p. 22;* T.M. Gallino, Il campanile *cit., p. 5, ed* Il complesso, *cit., p. 114, ma in quest'ultima opera, il Gallino sostiene che, sulla base delle due date delle campane, la datazione del campanile sia ad ogni modo da fissare antecedentemente al 1338.*

(7) Il documento, risalente al 2 gennaio del 1338, viene segnalato da C. Minieri Riccio, Genealogia, *cit., p. 204-205; la campana, opera di Bello e Vemio da Venezia, e di Giorgio da Siena, fu realizzata tra il febbraio ed il giugno del 1337, in Castelnuovo, poi fu trasportata e posta in opera a Castel S. Elmo; un ulteriore pagamento è registrato il 25 febbraio dello stesso 1338, e si veda in merito* N. Barone, La ratio thesaurariorum, *cit., p. 587.*

(8) Il capitolo 13 della Cronaca, riferisce che "in questo medesimo anno de la sesta indizione", *e cioè nello stesso anno cui si riferisce il precedente capitolo 12 (e cioè il 1338, tantopiù che la sesta indizione è proprio quella attinente a quest'anno, mentre nel 1328 correva l'undicesima), sarebbero state intavolate trattative con i sovrani aragonesi in merito alla restituzione della Sicilia agli angioini.*

(9) Il capitolo primo contiene notizie su eventi verificatisi nel 1325, gli ultimi due capitoli (il 53 ed il 54), invece si fermano all'anno 1382. Ad onor del vero peraltro, la continuità e la progressione cronologica degli eventi illustrati dalla terza parte della Cronaca, vengono interrotte dalla notizia della morte di Carlo di Calabria (1328), fornita nel capitolo 5, (e già in conclusione del 3) che però si inserisce tra i capitoli 4 e 6, relativi alla venuta a Napoli di Caroberto d'Ungheria e di Andrea sposo promesso a Giovanna I, nel settembre del 1333, ciò probabilmente per una interpolazione volta a sottolineare la delicata situazione verificatasi a seguito della morte del duca, che non lasciava eredi maschi al trono, sicchè al nonno Roberto dovè succedere la nipote, primogenita di Carlo, Giovanna I. Sulle vicende del testo della terza parte della Cronaca, si veda A. Altamura, Storia del testo, *preposta all'edizione critica, cit., p. 40-46.*

(10) Il codice fu consultato da N. Barone, La ratio thesaurariorum, *cit., p. 587-588, nota 7, che però non ne precisò ulteriormente collocazione e provenienza. Molto probabilmente un attento studio dei codici superstiti della Cronaca, ed in particolare dei due più antichi risalenti al XIV secolo (e cioè il ms. I D 14 della Biblioteca Nazionale di Palermo, ed il ms. Vat. Lat. 4601 della Biblioteca Apostolica Vaticana) potrebbe confermare la tesi esposta nel testo; sui manoscritti antichi superstiti della Cronaca, si veda* A. Altamura, *nell'edizione critica*

della Cronaca, cit., pag. 13-25. Viceversa, secondo F. Sabatini, Cultura angioina, *cit., p. 135, il codice palermitano, da considerarsi comunque il più antico tra quelli superstiti, dovrebbe essere datato al secolo XV.*

(11) L. Wadding, Annales Minorum (1625-1654), *Firenze 1932, vol. VI, p. 202,* "quinque ingentes (scilicet campanae) fudisse Robertum et trabibus ligneis imposuisse dum turris aedificaretur, Chronica neapolitana vetusta recenset"; *e* Diurnali del duca di Monteleone, *edizione a cura di N.F. Faraglia, Napoli 1895, p. 4 e p. 69, risalenti alla metà del sec. XV, nel primo passo citato (p. 4), si accenna anche alla data d'inizio dei lavori del campanile definitivo, ma non è ben chiaro se si faccia riferimento al 1333, ovvero all'epoca del matrimonio di Carlo Illustre duca di Calabria, con Maria di Valois, che avvenne nel maggio del 1324. Le travi lignee cui accenna il Wadding, sulla scorta di una antica e non meglio precisata Cronaca Napoletana, e che costituivano il campanile provvisorio, divengono i* poleri, peleri o pilieri *dei quali parlano i* Diurnali, *e per le varianti si vedano l'edizione dei Diurnali a cura di M. Manfredi, Bologna 1958 (Rerum Italicarum Scriptores XXI, 5), p. 6 e p. 96, nonchè i* Giornali di Napoli, *in* L.A. Muratori, Rerum Italicarum Scriptores, *vol. XXI, Milano 1732, p. 1080.*

*(12) Tra le fonti documentarie, si segnala soprattutto l'*Inventario dei beni monasteriali *redatto da Antonio Sanfelice nel 1508, che continuava la serie dei solenni inventari monasteriali iniziatasi verosimilmente con quello redatto dal notaio Bordone Gattola di Gaeta, per volere di Giovanna I, il 6 luglio del 1346, e si veda in proposito* B. Spila, Un monumento di Sancia, *cit., p. 278, doc. n. 73. L'inventario del 1508, fu riassunto da* W.K.H. Schulz, Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in unteritalien , *Dresden 1860, vol. III, p. 60, ove si precisa del campanile:* "multum nobile, incompletum, instructum lateribus marmoreis". *Non mi è purtroppo ancora riuscito di trovar traccia di questa antica descrizione della basilica, tra le superstiti carte del monastero conservate all'Archivio di Stato di Napoli, tuttavia una copia antica della sezione dell'inventario relativo alle proprietà immobiliari del monastero , può leggersi nel vol. 2684 del fondo Monasteri Soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli, ai ff. 89 ss., e per le preziose notizie dell'inventario stesso, concernenti il Tesoro della Basilica, diligentemente riassunte dallo Schulz, si veda* M. Gaglione, Manomissioni settecentesche dei sepolcri angioini in S.Chiara a Napoli ed altri studi, *Napoli 1996, p. 31 ss.. Tra le fonti letterarie si segnala anche la* Cronaca di Notar Giacomo, *cit., p. 52 nota 1, che dipende però con ogni evidenza direttamente dalla Cronaca di Partenope.*

(13) Si vedano in particolare G.A. Summonte, Historia della Città e Regno di Napoli, *Napoli 1748, vol. III, p. 305, che indica il 1328 quale data d'inizio dei lavori del campanile; il Summonte compose l'opera negli ultimi anni del Cinquecento, la prima edizione risale al periodo 1601-1643 (1601 il volume II; 1602 il volume I; 1640 il volume III; 1643 il volume IV), e per le tormentatissime vicende della pubblicazione si veda* R. Sirri, Di Gio. Antonio Summonte e della sua "Historia", *in* Archivio Storico delle province Napoletane, *1971, p. 7 ss.; segue il Summonte,* C. d'Engenio, Napoli sacra, *Napoli 1623, p. 235.*

(14) La tesi che si critica, fu sostenuta dal Bernich, e si veda per l'esposizione della stessa B. SPILA, Un monumento, *cit., p. 184, ed il commento alla tavola VII, p. 39Q.*

(15) IL SUMMONTE, Historia, *cit., p. 305, riferisce in modo non particolarmente chiaro, seguendo la Cronaca , che il campanile* fu seguitato fino alla terza parte *e rimase* imperfetto; *il* D'ENGENIO, Napoli sacra, *cit., p. 235, forse allo scopo di meglio precisare che in effetti la fabbrica si era fermata appena ad un terzo di quanto progettato, preferì parlare di una* "prima parte" *realizzata. Non vi sono dubbi che al di là della terminologia utilizzata, i due storici intendessero far riferimento al medesimo stato di fatto del campanile, e si vedano in tal senso* N.F. FARAGLIA, Le memorie degli artisti napoletani pubblicate da B. de Dominici, studio critico, *in* Archivio Storico per le Province Napoletane, *1882, p. 349 ss., ed* A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 22.*

(16) Si veda sopra, nonchè la nota 11.

(17) Tra i tanti B. SPILA, Un monumento, *cit., p. 184;* A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 22;* T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 10;* F. STRAZZULLO, Scultori, *cit., p. 27.*

(18) Per una esauriente illustrazione delle fonti documentarie concernenti il terremoto del 1456, si rinvia a B. FIGLIUOLO, Il terremoto del 1456, *Altavilla Silentina 1988 - 1989, due volumi; nel volume II sono in particolare pubblicate: a) la lettera di* Bindo Senese *del 7.12.1456; b) la notazione di* Goro di Giovanni *dell'8.12.1456; c) la lettera di* Giannozzo Manetti *a Firenze, e quella al fratello Filippo, entrambe dell'8.12.1456; d) la lettera di* Antonio da Trezzo *al duca Francesco Sforza, del 22.12.1456. Dalla lettera di Bindo e da quella di Giannozzo, si ricavano le maggiori notizie su Napoli: a seguito del terremoto rovinarono al suolo i campanili di S. Eligio, di S. Arpino (S. Agrippino?), S. Pietro martire e del Duomo, e si veda appunto* B. FIGLIUOLO, Il terremoto, *cit., p. 9 e p. 20. Dubbi sul crollo e sul danneggiamento del campanile di S. Chiara a seguito del terremoto del 1456, erano già stati avanzati da* G. DELL'AJA, Il restauro della basilica di S. Chiara in Napoli, *Napoli 1980, p. 348, che appunto sottolinea come nessuna delle fonti note riferisca del crollo.*

(19) Un primo esame delle fonti iconografiche concernenti il campanile fu tentato da T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 12, limitatamente alla Tavola Strozzi ed alla pianta Lafrery, che secondo lo studioso avrebbero documentato le condizioni del campanile successivamente al crollo del 1456. Richiamò invece l'attenzione sulla pianta van Stinemolen, il* DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 350. Nella pianta Lafrery, il campanile è ridotto ad un corpo di fabbrica costituito probabilmente dal toro e dalla prima cella con finestre, che fanno in sostanza un tutto unico ed indistinto, da una porzione di seconda cella priva di aperture, e da una copertura piramidale a spioventi con parafulmine, o croce posta all'apice. Nella pianta van Stinemolen, il toro e la prima cella, formano nuovamente un tutt'uno, mentre alla base, a sinistra della porta maggiore della cinta muraria, sembra possibile identificare una porticina d'accesso e più in alto è posta una bifora; la seconda cella presenta invece due grandi finestroni, mentre al di sopra della stessa, si nota un terzo ordine di minori dimensioni, sul cui prospetto visibile, si aprono due finestrini circolari, laddove manca ogni traccia del tetto di copertura. La sostanziale scarsa attendibilità di entrambe le fonti iconografiche, è confermata dalla rappresenta-*

zione solo parziale e visibilmente deformata dei chiostri e del corpo della basilica, notevolmente ridotta in estensione ed in altezza, soprattutto nella pianta van Stinemolen.

(20) V. D'AURIA, Il campanile di S. Chiara, *in* Napoli nobilissima, *1894, p. 7-8* ; A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 23.*

(21) In particolare il pagamento del 15 ottobre 1597, segnalato dal d'Addosio, sul quale F. STRAZZULLO, Scultori, *cit., p. 28 e p. 36 nota 20, con ulteriori notizie anche documentarie sull'attività dell'Avellone a Napoli.*

(22) Pubblicato da F. STRAZZULLO, Scultori, *cit., p. 27-28, e tratto dal protocollo del notaio Andrea d'Angelo.*

(23) F. STRAZZULLO, Scultori, *cit., p. 27;* G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 353.*

(24) G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 353, laddove corrisponderebbero invece le dimensioni dei marmi a facciavista della base e della prima cella; tali circostanze potrebbero servire a dimostrare la parzialità dell'intervento del Marasi.*

(25) Risalente alla seconda metà del sec. X, distrutta nel 1943 dai tedeschi, e si veda in proposito S. AURIGEMMA, A. DE SANTIS, Gaeta, Formia, Minturno, *Roma 1979, p. 41 e 66, e fig. XXXIII a.*

(26) Si può ipotizzare che si trattasse di materiale oggetto di acquisti precedenti, ovvero dei resti di un precedente dissesto del campanile; non si tratta peraltro certamente delle pietre cavate dai cortili il 26.9.1603, sulle quali G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p.353.*

(27) Così A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 23.*

(28) Come si ricava dal Compromesso tra Costantino Marasi e gli eredi di Mario Marasi, del 10 dicembre 1607, riportato da F. STRAZZULLO, Scultori, *cit., p. 33.*

(29) C. D'ENGENIO, Napoli sacra, *cit., p. 235;* B. DE DOMINICI, Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti napoletani, *Napoli 1747, vol. I, p. 48, che attribuisce il progetto del campanile al fantomatico Masuccio II.*

(30) G. JOVINO, La chiesa e il chiostro maiolicato di S. Chiara in Napoli, *Napoli 1983, p. 127. In senso contrario* A.VENDITTI, Architettura ed urbanistica angioina, *in A.V., Storia di Napoli, vol. III, Napoli 1969, p. 778, osserva che la circostanza del posizionamento del vano della cassa armonica al di sotto dell'ultima cella, e della collocazione del cupolino di risonanza al centro dal lastrico solaio, ed in precisa corrispondenza degli orifizi circolari dei soffitti delle celle sottostanti, dimostrerebbe che in realtà il campanile non fu lasciato incompleto nel secolo XVII.*

(31) Sulle vicende guerresche al centro delle quali fu il campanile, si veda B. CROCE, Un angolo di Napoli, *in* Storie e leggende napoletane, *Milano 1990, p. 18-19.*

(32) Archivio di stato di Napoli, Monasteri Soppressi, vol. 2704, f. 7v, segnalato da G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 360. Sul tetto era posta, al culmine una croce; il dell'Aja, e prima di lui* T.M.GALLINO, Il campanile, *cit., p. 10, nota 13, ipotizza che la copertura in questione consistesse in un parallelepipedo ottagonale sormontato da una piramide, ma si tratta appunto di una mera ipotesi non suffragata da alcun dato documentario o iconografico.*

(33) A. BARATTA, Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio, *(1629) ed. a cura di C. de Seta, Napoli 1986, n. 107, p. 23. Non può escludersi, ovviamente, che questa copertura sia andata distrutta proprio in occasione dei cannoneggiamenti del 1701, ovvero successivamente, e comunque sia rimasta in opera tanto poco da non lasciare traccia nell'iconografia nota della basilica.*

(34) E si veda in proposito A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 19, il quale ritiene che anche i campanili di S. Lorenzo e di S. Domenico, fossero in origine staccati dal corpo delle rispettive chiese, anche se senza dubbio, non erano del tutto isolati dalle stesse, come invece accade per S. Chiara.*

(35) Gli Statuta Capituli generalis Narbonensis *(1260), prescrivevano che* campanilia etiam ad modum turris de caetero nusquam fiant, *vietando quindi proprio torri campanarie come quella di S. Chiara. La legislazione edilizia francescana risultava peraltro meno restrittiva e rigorosa di quella contemporanea dell'ordine dei Predicatori, ed infatti, le Costituzioni di Narbona consentivano in linea generale ai Ministri Provinciali di autorizzare eventuali costruzioni in deroga alle disposizioni edilizie, e si veda in proposito,* G.VILLETTI, Legislazione e prassi edilizia degli ordini mendicanti nei secoli XII e XIV, *in* A.V., Francesco d'Assisi, chiese e conventi, *Milano 1982, p. 27, e* H. THODE, Francesco d'Assisi e le origini dell'arte del Rinascimento in Italia, *(1885), a cura di L. Bellosi, Roma 1993, p. 243-244, e p. 503 nota 5.*

(36) A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 21-23; T.M.* GALLINO, Il campanile, *cit., p. 6 e p. 14;* A. VENDITTI, Architettura, *cit., p. 778;* F. STRAZZULLO, Scultori, *cit., p. 27.*

(37) Sul presupposto del mancato crollo del campanile nel 1456, si può ipotizzare che i lavori di adattamento in questione vennero eseguiti sempre nel secolo XV, ma in un'altra occasione, ovvero nel Cinquecento: in tale ultimo senso A. VENDITTI, Architettura, *cit., p. 778, che data appunto la cornice sulla quale si imposta la seconda cella, al sec. XVI.*

(38) T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 14;* A. VENDITTI, Architettura, *cit., p. 778, data la seconda cella a metà del Cinquecento e la terza al Seicento, entro comunque il 1620.*

(39) N. MONTELLA, Il campanile di S. Chiara, *in* Rimembranze storiche ed artistiche della città di Napoli, *pubblicate per cura di D. del Re, Napoli 1846, p. 158 ss., fonda la sua opinione sulla circostanza che il vano delle finestre della terza cella non è identico a quelli delle aperture delle altre due (tra loro identici), e che la scala a chiocciola che porta al tetto, cambia di allineamento proprio al passaggio dalla seconda alla terza cella. Il Montella, riteneva inoltre che i dadi delle finestre della prima cella costituissero in origine le basi di appoggio di statue poi andate perdute, e si veda* Il campanile, *cit., p. 157.*

(40) Sul Tempietto, e sul significato simbolico del fregio della trabeazione, si veda A. BRUSCHI, Bramante architetto, *Bari 1969, p. 476 ss.;* P.L. VANNICELLI, S. Pietro in Montorio e il Tempietto del Bramante, *Roma 1971, p. 151 ss.. La trabeazione del campanile di S. Chiara, è stata posta in relazione a quella del palazzo de Sangro Corigliano, in piazza S. Domenico Maggiore, risalente ai primi decenni del Cinquecento, da* A. VENDITTI, Architettura, *cit., p. 777 e p. 874 nota 72; i bassorilievi leggibili sulla facciata del palazzo in questione, sono però caratterizzati da una iconografia prevalentemente militare (trofei, panoplie, bucrani, aquile, stemmi, profili di guerrieri, armi e scudi), e di recente, sono stati attribuiti a marmorari della cerchia di Giovanni da Nola e Gian Francesco Mormando da* F. ABBATE, Il fregio a metope e triglifi sulla facciata, *in* A.V., Palazzo Corigliano tra archeologia e storia, *Napoli 1985, p. 116 ss..*

(41) L'accesso al toro è consentito da una scaletta esterna che conduce ad una apertura dalla quale parte una rampa di scale interna di 23 gradini, grazie alla quale raggiunge il primo piano. La scaletta esterna, gravemente lesionata dal terremoto del 1980, risultava impraticabile fino all'inizio dei recenti lavori di restauro. Entro lo spessore dello spigolo del campanile orientato in direzione della facciata della basilica, spessore di ben metri 2,85, si snoda una ripidissima e stretta scaletta a chiocciola che conta 192 gradini, e che cambia di allineamento tra il secondo ed il terzo piano del campanile, e si veda in proposito V. D'AURIA, Il campanile, *cit., p. 7;* T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 14;* G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 360. Lo spigolo entro il quale si sviluppa la scala è facilmente identificabile dal sagrato della basilica, grazie ai finestrini rettangolari destinati ad illuminare la scala all'interno.*

(42) Delle quattro iscrizioni, solo quella della facciata del campanile prospettante su via S. Chiara, è priva degli scudetti gotici: la totale assenza di tracce residue di malta, potrebbe voler significare che gli scudetti in esame non accolsero effettivamente mai alcuna decorazione musiva. Il restauro in corso ha consentito di accertare definitivamente la natura del materiale di riempimento delle lettere incise , laddove in passato si era anche ipotizzato che, alla maniera classica, le stesse avessero accolto in opera lettere di bronzo, ed in tal senso tra i primi G. NOBILE, Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze. Un mese a Napoli, *Napoli 1863, vol. I, p.* 223; *e* G.B. CHIARINI, Aggiunte *alle Notizie del Celano, edizione napoletana del 1971, p. 988. Viceversa avevano accertato la presenza dei tasselli musivi* B. SPILA, Un monumento, *cit., p. 185 ed* A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 19.*

(43) T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 6; nega invece genericamente l'avvenuto spostamento delle iscrizioni, rispetto alla loro originaria collocazione,* G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 356.*

(44) Il termine ELEVSES, che equivale ad indulgentiae *è un calco dotto dal greco* eleèseis, èleos, *cioè* pietas, compassio, misericordia, *e si veda al riguardo* H.W. SCHULZ, Denkmaeler, *cit., vol. III, p. 62.*

(45) Secondo l'interpretazione tradizionale, il mundo toto *dovrebbe intendersi nel senso di* in tutto il mondo, *e si veda per esempio* C. D'ENGENIO, Napoli sacra, *cit., p. 234 (ri-*

prodotto oltre nel testo), L.WADDING, Annales, *cit., vol.VI, p. 202, e* C. DE LELLIS, Aggiunta alla Napoli sacra, *ms. della Biblioteca Nazionale di Napoli, segnato X B 21 (seconda metà del secolo XVII), f. 252 v; viceversa ove si sottintendesse il* pro, *potrebbe diversamente interpretarsi come* a beneficio del mondo intero.

(46) L'anonimo compositore dell'iscrizione immagina plasticamente che le singole diocesi offrano i propri vescovi ed arcivescovi per la cerimonia di dedicazione; questi personaggi, designati per motivi di spazio dalle sole iniziali del nome, furono diligentemente identificati da G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 308, ed in particolare: Guglielmo Isnardi arcivescovo di Brindisi, Ruggero Sanseverino arcivescovo di Bari, Bartolomeo Brancaccio arcivescovo di Trani, Landolfo Caracciolo Rosso arcivescovo di Amalfi, Pietro III arcivescovo di Conza, Pietro II vescovo di Castellammare di Stabia, Giovanni Cimino vescovo di Vico Equense, Goffredo Fazaro vescovo di Mileto, Nicola II vescovo di Muro Lucano. Il dell'Aja non riuscì a precisare il nome del vescovo G. di Bojano, che viceversa dev'essere identificato con Guglielmo (I), del quale è notizia, come già defunto, in un documento del 9 luglio 1345, riassunto* in I Regesti Gallucci. Documenti per la storia di Boiano e del suo territorio dal 1000 al 1660, *a cura di G. de Benedittis, Napoli 1990, p. 51, doc. n. 85.*

(47) Il passaggio dall'uso del passato nelle precedenti iscrizioni, al presente di quella in esame, conferisce alla descrizione della cerimonia un tono giornalistico, la solenne dedicazione della basilica viene in qualche modo consegnata alla storia con le parole di chi probabilmente vi partecipò direttamente. Per il testo delle iscrizioni, ho seguito la trascrizione proposta da G.F. D'ANDREA, Marmora, cineres, et nihil, *Napoli 1982, p. 156 ss.*

(48) Riporta tra i primi l'erronea notizia C.N. SASSO, Storia de' monumenti di Napoli, *Napoli 1856, vol. I, p. 101-102, e riferisce che l'iscrizione posta a mezzogiorno, precisava l'inizio dei lavori nel 1310 e la loro conclusione nel 1328, ma che ai suoi tempi era illeggibile a causa della presenza di casucce a ridosso del campanile, pur però trascrivendo in modo corretto le iscrizioni stesse sulla base delle fonti letterarie seicentesche. Cadono nello stesso errore anche:* V. D'AURIA, Il campanile, *cit., p. 7, e pure i più attenti storici contemporanei quali* A. VENDITTI, Architettura, *cit., p. 760 (ma a p. 777 riporta in sintesi il corretto contenuto delle iscrizioni precisando che le date cui le stesse si riferiscono sono esclusivamente il 1310, il 1330 ed il 1340), e* C. BRUZELIUS, Queen Sancia of Mallorca and the convent church of S.ta Chiara in Naples, *in* Memoirs of the American Academy in Rome, *(XL) 1995, p. 78.*

(49) C. DE LELLIS, Aggiunta, *ms. cit., f. 252 v e 253 r.*

(50) Per il passo poco sopra riprodotto C. D'ENGENIO, Napoli sacra, *cit., p. 234.*

(51) B. SPILA, Un monumento, *cit., p. 184 e* A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 21, leggono VIRTVTEQ,* invece G.F. D'ANDREA, Marmora, *cit., p. 157 nota 21, legge VIRTVTE, l'esame diretto viceversa conferma che la parola è VIRTVTEM, la M finale è parzialmente nascosta da un grosso grumo di calce.*

(52) Letta erroneamente dal D'ANDREA, Marmora, *cit., p. 157, ep. 657 come OLENOD.*

(53) B. SPILA, Un monumento, *cit., p. 184 e tav. VII, p. 390, che riporta l'opinione di E. Bernich;* A. DE RINALDIS, Santa Chiara, *cit., p. 21;* T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 8;* G. DELL'AJA, Il restauro, *cit., p. 357.*

(54) L'ossevazione è del responsabile scientifico del restauro delle iscrizioni, professor Torraca. Non è possibile escludere che il reimpiego dei frammenti di iscrizione errata sia avvenuto solo in un secondo tempo e non all'inizio dei lavori del campanile.

(55) Diurnali del duca di Monteleone, *cit., p. 4;* L. WADDING, Annales, *cit., vol.VI, p. 202.*

(56) Così l'inventario redatto dal Sanfelice, e si veda H.W. SCHULZ, Denkmaeler, *cit., vol. III, p. 60.*

(57) La campana antica del refettorio era probabilmente ancora in situ *nel 1654, secondo quanto si ricava dal verbale della Santa Visita del cardinale Ascanio Filomarino, del 28 marzo di quell'anno, ove appunto a proposito del refettorio delle monache, si dice:* in medio adest campana in altum appensa, *e si veda per il testo del verbale stesso* G.F. D'ANDREA, Il monastero femminile di S. Chiara in Napoli alla metà del secolo XVII, *in* Studi e ricerche francescane, *X, 1980, p. 175.*

(58) Restano ai giorni nostri conservate nel complesso francescano, due altre campane: una risalente ai tempi di Sancia e rifusa nel 1542, l'altra del 1559, per le cui iscrizioni si veda G.F. D'ANDREA, Marmora, *cit.,* p. 158-159.

(59) E si veda in proposito T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 5 e p. 19.*

(60) R. PARISI, Catalogo, *cit., p. 37, nota 1, riferisce di pagamenti effettuati il 22 novembre e l'1 dicembre di quell'anno.*

(61) Diurnali del duca di Monteleone, *cit., p. 69, con la notizia del trasferimento della campana antica dal campanile provvisorio a quello definitivo.*

(62) G. A. SUMMONTE, Historia, *cit., vol. III, p. 305.*

(63) Sulle quali G.F. D'ANDREA, Marmora, *cit., p. 158-159;* T.M. GALLINO, Il complesso, *cit., p. 20, note 31, 32, 33.*

(64) T.M. GALLINO, Il campanile, *cit., p. 5 e p. 19, tuttavia i conti non tornano: se infatti, come riferisce il Summonte sul finire del Cinquecento, vi erano due campane originarie, risalenti secondo lo storico però al 1326, e non al 1324 ed al 1327, come invece riportano le iscrizioni delle campane stesse, l'aggiunta di tre campane nel 1604, dovrebbe portare ad un totale di quattro campane, perchè una di queste fu rifusa impiegando il bronzo di una delle campane originarie; tra le superstiti poi, è possibile individuare comunque solo due delle tre campane che sarebbero state fuse nel 1604.*

M. Gaglione, Il Campanile di S. Chiara in Napoli,
Appendice

Per la trascrizione delle iscrizioni del campanile di Santa Chiara pubblicata alle pagine 10 ed 11 del presente saggio mi sono originariamente attenuto a quella offerta, con qualche imprecisione, da G. F. d' Andrea in Marmora, cineres et nihil, Napoli 1982, p.156 ss., non essendomi stato possibile, a quel tempo, effettuare un confronto diretto sulle stesse a causa dei lavori di restauro, allora in corso. Ho creduto quindi opportuno, ad opere ultimate, fornire il testo delle iscrizioni verificato sulle stesse senza peraltro provvedere a sciogliere cesure e segni tachigrafici; le versioni in italiano delle quattro iscrizioni pubblicate alle pagine 11 e 12 del saggio, rimangono peraltro invariate, eccezion fatta per quella dell'iscrizione del lato nord, riprodotta sub d), ove, al termine, dovrà aggiungersi i due fratelli, essendo state pretermesse nella trascrizione proposta dal d'Andrea, le parole DVO FRATRES.

Le iscrizioni sono redatte in elegante gotica maiuscola "lombarda", con le seguenti principali particolarità: a) le lettere S e V, sono in capitale; b) la T, presenta il tratto inferiore curvo e fortemente arricciato a spirale; la D, risulta essere in sostanza una O con una gambetta in apice orientata a sinistra; la G, presenta la parte curva fortemente arrotondata, sicchè nel complesso è affine per forma ad un 6; la C, presenta un tratto sottile a chiusura tra le due estremità, apparendo come l'immagine speculare di una D; c) la R; viene usata in luogo della sillaba -RVM, e Q; in luogo di QVE.

1) lato sud:

+ILLVSTRIS.CLARVS.ROBERTVS.REX.SICVLOR.SANCIA.REGINA.
PRELVCENS.CARDINE.MORVM./CLARI.CONSORTES.VIRTVTVM.
MVNERE.FORTES.VIRGINIS.HOC.CLARE.TEMPLVM.STRVXERE.BEATE./
POSTEA.DOTARVNT.DONIS.MVLTISQ.BEARVNT.VIVANT.CONTENTE.
DOMINE.FRESQ.MINORES.SANTA.CVM.VITA/VIRTVTIBVS.ET.REDIMITA.
ANNO.MILLENO.CENTENO.TER.SOCIATO.DENO.FVNDARE.TEMPLVM.
CEPERE.MAGRI./

2) lato ovest

+ANNO.MILLENO.TERDENO.CONSOCIATO.ET.TRICENTENO
QVO.XPVS.NOS.REPARAVIT.ET.GENVS.HVMANV/COLLAPSVM.SE.
REVOCAVIT.ELEVSES.CVNTAS.CONCESSIT.PAPA
IOHANNES.VIRGINIS.HVIC.CLARE/TEMPLO.VIRTVTE.COLENDO.
OBTINVIT.MVNDO.TOTO.QVAS.ORDO.MINOR.SI.VOS.SANTOR.CVPITIS.
VITAMQVE.PIORVM/HVC.O.CREDENTES.VENIATIS.AD.HAS.
REVERENTES.DICITE.QVOD.GENTES.HOC.CREDANT.QVESO.LEGENTES./

3) lato est:

+ANNO.SVB.DOMINI.MILLENO.VIRGINE.NATI.TRICENTENO.
CONIVNCTO.CVM.QVADRAGENO/OCTAVO.CVRSV.CVRRENS.
INDICTIO.STABAT.PRELATI.MVLTI.SACRARVNT.HIC.NVMERATI/G.PIVS.
HOC.SACRAT.BRVNDVSI.METROPOLITA.R.Q.BARI.PRESVL.B.SACRAT.ET.
IPSE.TRANENSIS.L.DEDIT.AMALFA/DIGNV.DAT.CONSIA.PETRVM.P.Q.
MARIS.CASTRV.VICVS.I.G.DATQVE.MILETV.G.DAT.BOYANV.MVRV.
FERT.N.VENERANDV./

4) lato nord:

+REX.ET.REGINA.STANT.HIC.MVLTIS.SOCIATI.VNGARIE.REGIS.
GENEROSA.STIRPE.CREATVS/CONSPICIT.ANDREAS.CALABRORVM.DVX.
VENERAT.DVX.PIA.DVX.MAGNA.CONSORS.HVIQ.IOHANNA/NEPTIS.
REGALIS.SOCIAT.SOROR.IPA.MARIA.ILLVSTRIS.PNCEPS.ROBERTVS.ET.IPE
.TARETI.IPEQ.PHVS.FRATER.VVLTV/REVENTI.HOC.DVX.DVRACI.
KAROLVS.SPECTAT.REVEREDVS.SVTQ.DVO.FRATRES
LODOVICVS.ET.IPSE.ROBERTVS/